

IL VANGELO DI PASOLINI



Un itinerario evocativo de "Il Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini

Non credo alle coincidenze.

Il cinquantennale del Vangelo 'cade' in un anno speciale per l'area che ne ospitò le riprese. Il 2014 coincide con il primo decennale dall'istituzione del nostro Parco, l'unico in Italia nato dall'ostinata passione della sua gente: uomini di ideologie diverse che marciarono uniti con l'obiettivo di preservare la sua natura e la sua storia.

Nel 2014 abbiamo raggiunto l'obiettivo che corona la nostra opera di tutela e valorizzazione del territorio: la Carta Europea per il Turismo Sostenibile.

L'Alta Murgia, arida e spigolosa, oggi è oggetto di crescente attenzione internazionale grazie al lavoro di conservazione di una biodiversità unica al mondo.

Nel 2014, infine, nel nostro Parco, si sono visti i primi risultati concreti della 'battaglia' contro le esercitazioni militari, con una sensibile riduzione delle attività di addestramento. Stiamo lavorando insieme perché l'Alta Murgia sia uno scrigno di cultura, di bellezza, di pace. Tra le rocce in cui Pasolini volle ambientare il suo capolavoro dedicato a chi portò sulla terra il più grande messaggio di amore universale. Non è una coincidenza.

Cesare Veronico
Presidente del Parco Nazionale dell'Alta Murgia



Itinerario individuato nell'ambito dell'evento
**"Il Vangelo di Pasolini, volti, luoghi
e suoni della murgia a 50 anni dal film"**
(10 ottobre - 7 novembre 2014);
a cura dell'Ente Parco Nazionale dell'Alta Murgia
in collaborazione con il Comune di Ruvo di Puglia.

Produzione esecutiva:
Associazione culturale "Menhir".

Progettazione itinerario a cura di:
Mariano Fracchiolla, Vincenzo Iurilli, Graziano Gadaleta;
con la collaborazione di:
Giuseppe Caputi, Vittorio Caputi e Giovanni Caputi
della **Masseria Agrituristica Coppa**,
Associazioni **Geologica** e **Gruppo Speleologico Ruvese**
di Ruvo di Puglia e **Associazione Culturale Pasolini** di Matera.

PARCO NAZIONALE DELL'ALTA MURGIA
Via Firenze, 10 - 70024 - Gravina in Puglia (Ba)
Tel. +39 080 326 22 68
Fax +39 080 326 17 67
www.parcotaltamurgia.gov.it
info@parcotaltamurgia.it

OFFICINA DEL PIANO PER IL PARCO
"Don Francesco Cassol"
Via Valle Noè, 5 - 70037 - Ruvo di Puglia (Ba)
Tel. +39 080 361 34 43
Fax +39 080 360 32 30
www.parcotaltamurgia.gov.it/officinadelpiano

Foto: Mariano Fracchiolla. In copertina: foto di D. Notarangelo
(Archivio fotografico Ass. Cult. Pasolini - Matera)

Il carsismo: la "presenza invisibile" dell'acqua

I risultati dell'azione del **carsismo**, sotto i diversi climi, sono ambienti suggestivi dal punto di vista estetico altrettanto che da quello culturale e storico; luoghi dove le acque superficiali si inabissano tra le rocce, dove i fiumi scorrono sotterranei e mancano in superficie. Luoghi semi-aridi, che risultano sitibondi anche sotto climi tropicali, luoghi dove l'uomo si è ingegnato oltre misura per convivere armoniosamente con questi difficili caratteri, come le nostre Murge.

Il percorso si inoltra nei pascoli aridi, attraversando due valli, modellate dall'acqua più infiltrandosi che scorrendo in superficie, dove le piene arrivano, travolgenti, a distanza di decenni, o a volte di mesi, l'una dall'altra, imprevedibili. Dove l'infiltrazione, per decine e centinaia di millenni, ha avuto un suo polo di attrazione, la continua azione delle acque ha ribassato il paesaggio creando una conca, detta **dolina**, nella quale il suolo trasportato lungo i versanti dalle piogge si è accumulato in una macchia scura, coltivata, a pochi metri dal sentiero. Forma peculiare delle aree carsiche, ma rara in questa "terra strana", carsica ma solcata da valli, la dolina sarà visibile in soli due esemplari lungo il percorso.

Sotto il suolo vegetale, l'umidità e i processi biologici amplificano il potere corrosivo nei confronti del calcare, smussando spigoli e arrotondando forme e lasciando sulle sue superfici una varietà di tracce, come fori, scanalature, vaschette. In seguito, l'erosione, trasportando il suolo dei versanti verso i fondi delle depressioni, ha scoperto queste rocce, lasciando allo scoperto come ossa colossali, le evidenze bianche di un mondo minerale ipogeo. I loro allineamenti di massi, guglie e pinnacoli, alternati a piccole gole e canali, costituiscono il paesaggio roccioso dei **campi carsici**, in alcuni luoghi detti **campi solcati**, o **carreggiati**. Nei pressi del percorso, e sulla vicina collina, si presentano con l'aspetto di campi di ruderi, blocchi megalitici apparentemente caotici.

Il mondo ipogeo, poi, è una parte fondamentale del terreno carsico, ma apre rari accessi all'uomo e tutti o quasi sono stati oggetto delle attenzioni umane e, spesso, anche del culto. Per quanto assenti nei pressi del percorso, le grotte esistono nel sottosuolo, dove costituiscono le segrete vie di deflusso dell'acqua meteorica. In altre contrade, non lontanissime, rivelano straordinari paesaggi interamente minerali, testimoni di tempi ed eventi irraggiungibili dall'esperienza umana, ma pur sempre percorsi dalle acque, e per analoghe ragioni devono essere divenute sede dei culti legati all'acqua e alla vita, o anche luoghi leggendari di transizione tra il noto e l'occulto, la luce e l'eterna oscurità. È certo che tutti i ripari sotto roccia, e la parte luminosa delle grotte, hanno ospitato varie fasi della vita umana nella preistoria e nella storia delle nostre Murge.

Il paesaggio costruito: specchie, trulli e muretti

La **pietra calcarea** è biancastra, e la luce la fa risaltare tra la vegetazione. La sua lunga storia geologica le ha conferito ottima resistenza, e la possibilità di essere facilmente lavorata, squadrata, tanto che a luoghi essa può essere estratta dal suolo in forma di blocchetti a lati paralleli. Questo da sempre ha facilitato il lavoro dell'uomo nelle costruzioni, senza l'ausilio di legante (malta), ma creando un equilibrio statico con la semplice sovrapposizione dei blocchi calcarei. Gli abitanti di queste terre hanno perfezionato tale tecnica per millenni, riuscendo a edificare anche utilizzando

massi e pietrame di forma irregolare che, sovrapposti con maestria, senza leganti (a secco), restano in un equilibrio precario ma sorprendente. Dopo l'acqua, dunque, fondamento della sopravvivenza, la pietra appare come la seconda risorsa minerale del territorio con cui l'uomo del passato ha trovato equilibrio; scavando nel suolo estraeva la pietra rendendo il suolo stesso lavorabile, e la pietra da ostacolo veniva tramutata in risorsa, materia utile a costruire, più durevole del legno. *Recinti*, basi di *capanne*, *tratturi*, *trulli*, e gli *jazzi* sono le modeste costruzioni rurali in pietra a secco dove si svolgevano le vicende della quotidianità popolare, tanto nella nostra storia, quanto nelle scene del film di Pasolini. Le **cisterne**, qui dette *piscine*, con i loro frontali triangolari a forma di timpano, come templi custodiscono le preziose riserve di acqua sottratta e salvata dall'infiltrazione nel terreno carsico. Anche lungo il cammino si incontrano le forme prodotte dall'equilibrio plurimillenario tra Uomo, acqua e pietra. Oltre ai muretti paralleli del *tratturo*, che evidenziano nella prospettiva le ondulazioni del rilievo, oltre alle *casedde* onnipresenti, una più approfondita osservazione rivelerà un *boccapazzo* a ovest della via e, ad est, dei muretti che tagliano trasversalmente il fondo valle asciutto, edificati col fine di regolare il deflusso delle piene, quando esse avvengono: segni di un incessante confronto tra l'uomo e il suo ambiente, nella continua ricerca dell'acqua. Infine, la vista a Nord-Ovest è attratta dal rilievo, isolato nel piatto orizzonte, coronato dalla mole del **Castel del Monte**. A tratti coperto o scoperto dai rilievi più vicini, materializza l'intento di affermare la sovranità, come un atto di incoronazione, rappresentando il potere riconosciuto, analogamente al suo ruolo di tempio nel film.

La vegetazione: il prodotto della terra e dell'uomo

La vegetazione, oltre ad essere influenzata da condizioni geologiche e climatiche, è il prodotto di un'attività antropica susseguitasi nel corso dei secoli. Accanto a trasformazioni recenti, infatti, si possono notare forme storiche, che hanno "costruito" nei secoli nuovi equilibri nel paesaggio vegetale murgiano.

Con l'istituzione delle *Regia Dogana della mena delle pecore (1447)*, l'Alta Murgia assume un ruolo importantissimo come area adibita a pascolo per centinaia di migliaia di pecore che vi giungevano ogni anno dall'Abruzzo. Tale sistema economico esercitò inevitabilmente una forte pressione nei confronti delle ampie macchie boscate o cespugliate che ricoprivano l'Alta Murgia, favorendo il viraggio verso la "**steppa**" che attualmente caratterizza i pascoli. L'agricoltura, sull'Alta Murgia, viene relegata nelle *lame* e nelle depressioni carsiche nelle quali si accumula uno strato di terreno profondo e fertile.

Il paesaggio agro-ambientale tradizionale che ancora oggi appare, deriva proprio dagli assetti territoriali ed economici creati nei quattro secoli in cui è rimasta in vigore la Regia Dogana.

Attualmente, pur nella frammentarietà dell'assetto floristico e nella forte ingerenza delle attività antropiche, è possibile rinvenire comunità vegetali di particolare interesse conservazionistico, quali la *Stipa austroitalica* (Capelli di fata), graminacea annoverata nella Direttiva CE 97/62, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. Tale specie, in primavera, ricopre i pascoli di un suggestivo colore argentato. Nel film essa compare nel mazzo di fiori di campo che la Madonna porta mentre si reca in processione al Sepolcro, oltre ad essere presente nel campo dove si svolge la Via Crucis.

A 50 anni dalla realizzazione de **Il Vangelo secondo Matteo**, nelle terre murgiane che sono state uno degli scenari del film, l'itinerario si propone simbolicamente come un'occasione di riflessione sul paesaggio, "così come è percepito dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (*Convenzione Europea del Paesaggio*). Si tratta di un tema che implicitamente rappresenta l'architettura del film, nel quale la pietrosità del territorio si interseca con la pietrosità dei volti.

Su richiesta di Alfredo Bini, produttore del film, nel giugno 1963 Pasolini si recò in Palestina per visitare i luoghi della narrazione evangelica. Il viaggio si protrasse per una quindicina di giorni, toccando in particolare Nazareth e Betlemme, Gerusalemme e Damasco. L'intento di trovare una collocazione adatta all'opera che Pasolini aveva in mente fallì; in "*Sopralluoghi in Palestina*", documentario girato con le immagini riprese in quell'occasione, lo stesso artista spiega come abbia trovato nei luoghi della Terrasanta un "enorme squilibrio arrecato al territorio, alle popolazioni e al paesaggio da un selvaggio e incontrollato progresso tecnologico, tale che il mondo biblico "appare, ma riaffiora di tanto in tanto come un rottame" (fonte: www.pasolini.net).

Non meno importante, per il regista, fu la preoccupazione e la delusione derivante dalla guerra che lacerava quei luoghi e che rendeva ancora più confuso il legame spirituale con il mondo biblico.

Pasolini "trovò" dunque i luoghi del Vangelo nel Sud dell'Italia, in particolare ricostruendo la Palestina in Basilicata e soprattutto nei **Sassi di Matera** e tra i suoi abitanti. L'Alta Murgia, sia pur non predominante, compare con la presenza maestosa del Castel del Monte, così come con gli scenari, apparentemente umili, dell'architettura della pietra a secco e dei pascoli sassosi.

Non vogliamo mettere il nostro territorio in concorrenza con altri o addirittura con quel luogo meraviglioso che è la

Terrasanta; il nostro proposito è invece quello di ri-evocare il film come *trait d'union* per mettere in rete l'Alta Murgia con gli altri territori, offrendo e ricevendo percezioni ed idee.

È suggestivo pensare come, nella ricerca della spiritualità, inevitabilmente Pasolini abbia dovuto affrontare il tema del "rispetto della fisicità, della biologia e della cultura dei luoghi" che, da lì a pochi anni, si sarebbe affacciato anche sulla nostra Murgia e avrebbe assunto i nomi di "ambientalismo" e "pacifismo", per quanto tali termini semplifichino la moltitudine di opinioni, dialoghi e scontri che hanno portato all'istituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia. Sia pur inconsapevolmente, prima nella ricerca del "territorio adatto" e poi nella sua rappresentazione, Pasolini ha paradossalmente pensato, trent'anni prima, il *Parco che vogliamo*: un luogo dove ambiente e uomo, da sempre, si modificano a vicenda e dove le parole chiave, oltre a quella scontata di *ambiente*, sono *bellezza*, *silenzio*, *cultura* e *pace*. Date queste premesse, l'itinerario "Vangelo di Pasolini" costituisce più un luogo virtuale che geografico, benché si concretizzi nella riscoperta e proposta di recupero di un antico tratturo utilizzato dalle greggi e dall'uomo per vivere "in" e "dal" territorio.

L'itinerario offre uno scenario niente affatto unico, dal momento che il Parco Nazionale dell'Alta Murgia è costituito da una moltitudine di luoghi nei quali vivere suggestioni spirituali e culturali. In ogni caso, crediamo esso riesca ad evocare efficacemente i messaggi del film pasoliniano che sono quelli di ricerca e riappropriazione dei paesaggi, dei volti, della pietra, della vegetazione, icasticamente resi più dal *silenzio* di questi luoghi che da ogni altra descrizione tecnica o rappresentazione artistica.

Se il Vangelo secondo Matteo nasce e si dà proprio in questo scenario antropico e geografico, i nostri luoghi da questa straordinaria opera cinematografica possono trarre l'auspicio a candidarsi a laboratorio in cui si produce la "bellezza" partendo da un rinnovato patto tra uomo, risorse naturali e, appunto, paesaggio.

DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO



L'itinerario è facilmente individuabile, coincidente con un *antico tracciato rurale* delimitato da muri a secco, probabilmente creato per il *passaggio di greggi nei secoli della transumanza (XIV-XIX)*; è sulla prosecuzione di una Strada Comunale che si diparte dalla SP 238 e raggiunge la *Masseria Coppa* (di Sopra), in passato nota come *Masseria di Monte Castello*.

Il **punto di partenza** consigliato è a valle della masseria stessa, a sud del corpo di fabbrica e al di là della recinzione che la protegge (coordinate N40.9958, E16.3753, m 560 s.l.m.). Da questo punto il tracciato parte direzione S50 con andamento rettilineo; tale direzione, con modeste deviazioni, lo porta in una zona che, coltivata sino a qualche decennio fa, oggi presenta come testimonianza del passato le strutture costruite in pietra a secco e gli alberi, in stato di abbandono.

Il **punto di arrivo** si trova a 2,22 km dalla partenza, e può essere ritenuto di partenza per incursioni sulle vicine alture, tra i pascoli, i campi carreggiati con i tipici massi affioranti, le specchie e le *casedde*, guidati dalla curiosità verso tali presenze suggestive.

Il dislivello tra i due estremi è di soli 30 metri, poiché l'orografia della zona si presenta con le caratteristiche ondulazioni delle murge, a bassa pendenza; si superano due *valli carsiche*, ampie ma poco profonde, che portano il massimo dislivello a soli 65 metri, e la pendenza al 20 per cento.

